

Primo Piano

La tragedia di Palma di Maiorca

# «Martina non fuggì da uno stupro» In appello assolti i due giovani amici

Ribaltata la sentenza di primo grado che aveva condannato a 6 anni i ragazzi compagni di vacanza. Erano accusati di tentata violenza sessuale di gruppo. Ma la Corte li ha prosciolti con formula piena

di **Salvatore Mannino**  
FIRENZE

**Contrordine**, giudici. Alla Guareschi. Sì, è un ribaltone la sentenza per la morte di Martina Rossi, la studentessa ventenne di Genova che all'alba del 3 agosto 2011 precipitò dal sesto piano di un grande albergo di Palma di Maiorca, in un giallaccio internazionale che non finisce più. La corte d'appello di Firenze assolve i due giovani aretini che in tribunale (ad Arezzo appunto) un anno e mezzo fa erano stati condannati a sei anni per tentato stupro di gruppo e per morte come conseguenza di altro reato. Il fatto non sussiste, stabilisce il collegio presieduto da Angela Annese, che nei pochi minuti impiegati a leggere il verdetto (e nell'ora e mezzo della camera di consiglio) demolisce la sentenza di primo grado e anche anni di indagini, condotte prima dalla procura di Genova e poi da quella di Arezzo.

«**Martina** non c'è più e non c'è nemmeno la giustizia», è la reazione a caldo di Bruno Rossi, il padre di Martina, antico sindacalista dei camalli genovesi, protagonista con la moglie Franca Murialdo di una battaglia giudiziaria che non si è mai fermata da quell'alba tragica di agosto e che approda adesso a una cocente sconfitta dopo gli abbracci e le lacrime della condanna inflitta dai giudici di Arezzo. I genitori alla versione ufficiale avallata nove anni fa dalla polizia spagnola, quella del suicidio, non ci hanno mai creduto. Sono, anzi, sempre stati convinti che i due ragazzi che erano in camera con la figlia fossero responsabili della sua morte.

«**Lei non era** tipo da uccidersi», hanno ripetuto fino all'ultimo, mentre il Pm Luciana Singlitico (che a febbraio aveva chiesto tre anni, il massimo per l'unico reato superstite, il tentato stupro, con l'altro già prescritto) e gli avvocati sparavano le ultime cartucce. Non è bastato per convincere la corte d'appello di quello che era stato lo scenario di accusa, avallato dal tribunale, in primo grado. Che cioè la studentessa genovese, rimasta sola in camera con Albertoni e



Martina Rossi, studentessa di Genova, è morta a 20 anni, all'alba del 3 agosto del 2011 a Palma di Maiorca

Vanneschi dopo che gli amici di loro e le amiche di lei si erano appartati in un'altra stanza, fosse rimasta vittima di un'aggressione a sfondo sessuale, dalla quale avrebbe cercato di divincolarsi, fuggendo sul balcone e cercando di scavalcare verso la camera a lato, fino a perdere l'equilibrio e precipitare. Inutile dire che i ragazzi hanno sempre negato: parlando di suicidio, con lei che prima di buttarsi avrebbe gridato frasi sconnesse.

**Ma l'ipotesi** dello stupro fallito evidentemente non è abbastanza suffragata secondo i giudici d'appello. Il perché lo si capirà solo dalle motivazioni, tra 45 giorni. È la fine momentanea, comunque, della verità alla quale credono i genitori. Salvo rivoluzioni in cassazione. Ma i tempi si fanno stretti, perché anche la tentata violenza va in prescrizione nell'agosto 2021 e per allora bisognerebbe celebrare un secondo processo d'appello pure se i giudici del Palazzaccio an-

nullassero questo verdetto, che in ogni caso fa tabula rasa.

**L'inchiesta** spagnola, archiviata come suicidio, era stata ripresa in mano a Genova dal Pm Biagio Mazzeo, su istanza di genitori, fin dall'autunno 2011. Perché nostra figlia era in mutandine, senza pantaloncini, domandano da subito il padre e la madre, che sospettano degli aretini? Martina secondo l'autopsia di Maiorca, non aveva bevuto né fatto uso di droga, come invece dichiarato dai ragazzi, che vengono sentiti nel capoluogo ligure già a febbraio 2012. E lì, non sapendo di essere intercettati, esultano fra loro: «Non c'è traccia di stupro». Quanto basta a Mazzeo per passare le indagini ad Arezzo, dove il procuratore Roberto Rossi si convince del tentativo di violenza, chiede il processo e ottiene la condanna. Pareva la verità, era solo un'altra illusione, come in un gioco di specchi. E ora? Di certo c'è solo che questo giallo di ribaltoni continui ricomincia daccapo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RICORDO

«**Nostra figlia non era un tipo da uccidersi»**  
La Spagna aveva archiviato l'inchiesta



## LA VICENDA

### Precipitata dal sesto piano

**1 Urlo pauroso**  
Martina precipita dalla camera 609, al sesto piano dell'Hotel Santa Ana di Palma di Maiorca con quello che i testimoni descrivono come un urlo pauroso.

**2 Prime dichiarazioni**  
Alessandro Albertoni e Luca Vanneschi, che sono con lei dicono alla polizia spagnola che la giovane si è buttata, come conferma anche la cameriera Francisca Puga, mai sentita in Italia. La polizia spagnola archivia il caso come suicidio.

**3 Intercettazioni**  
Dall'autopsia risulta che Martina non aveva



Alessandro Albertoni

fatto uso di droga o di alcool. I genitori non credono al suicidio. Si rivolgono dunque alla procura di Genova per



Luca Vanneschi

riaprire il caso. I due ragazzi vengono sentiti nel febbraio 2012. Non sanno di essere intercettati ed esultano fra loro: «Non si è parlato di stupro».

**4 La condanna**  
Il Pm trasmette gli atti ad Arezzo. Il procuratore Roberto Rossi formula lo scenario del tentativo di stupro in base al quale Alessandro e Luca sono condannati a dicembre 2018. Ora cambia tutto.



Bruno Rossi, padre di Martina

## IL VIAGGIO

La giovane si trovava in vacanza a Palma di Maiorca con un gruppo di amiche